

L'AUTISMO E LA RICCHEZZA DELLE PICCOLE COSE.

DI MARTINA DE MEIS

“L' autismo è un disturbo che mi affascina dai tempi dell'università – spiega la dottoressa Maria Pia Ciancaglion, logopedista del C.R.C Balbuze, specializzata nel trattamento dei disturbi generalizzati dello sviluppo – ciò era forse dovuto alla sua multifor- mità. L'autismo è, infatti, caratterizzato da una disomogeneità fenomenica dovuta al differente coinvolgimento delle aree caratteristicamente coinvolte, alla maggiore o minore gravità dei sintomi comportamentali e ad uno sviluppo intellettivo, che può rientrare più o meno nel range della normalità. Ognuna di queste caratteristiche dà vita ad un quadro diverso, per cui è programmato uno specifico tipo di intervento e da cui ci si aspetta una prognosi più o meno favorevole. La definizione “autismo”, sulla base di queste premesse, risulta dunque essere restrittiva, per questo si è deciso di raggruppare tutte queste tipologie di disturbi nella definizione più ampia di “disturbi dello spettro autistico”. Tuttavia, nonostante molteplici siano le sue manifestazioni, vi sono delle caratteristiche comuni che permettono di fare una diagnosi

se non certa, altamente probabile, già dall'età di tre anni. Le aree prevalentemente interessate da uno sviluppo alterato sono quelle relative alla comunicazione, all'interazione sociale e al gioco simbolico. “Semplificando, i bambini con autismo hanno compromissioni qualitative del linguaggio che possono essere anche mol-

to gravi, fino ad arrivare alla totale assenza dello stesso; essi manifestano incapacità o importanti difficoltà a sviluppare una reciprocità emotiva sia con gli adulti, che con i coetanei, le quali si evidenziano attraverso comportamenti, atteggiamenti e modalità comunicative, anche non verbali, non adeguate all'età, al contesto o allo sviluppo mentale raggiun-



to; presentano, infine, un ristretto campo di interessi e comportamenti stereotipati e ripetitivi”.

Il bambino con diagnosi certa di autismo cresce con il suo disturbo, è proprio per questo che la tempestività della presa in carico e la specificità dell'intervento diventano elementi determinanti. L'intervento si deve porre come obiettivo quello di favorire il massimo sviluppo possibile delle diverse competenze compromesse dal disturbo.

“Generalmente – continua la dottoressa Ciancaglion - il bambino, specie se molto piccolo, arriva al centro con una diagnosi di Disturbo Generalizzato dello Sviluppo non Altrimenti Specificato. Sta all'equipe alla quale viene assegnato, composta da neuropsichiatra infantile, psicologo, logopedista e neuropsicomotricista dell'età evolutiva, a definire con sempre maggior nitidezza il disturbo e a programmare un intervento di volta in volta sempre più mirato e specifico.”

Il bambino giova di un lavoro individuale, in cui il suo unico interlocutore è il suo terapeuta e di un lavoro d'integrazione in cui è portato a confrontarsi anche con altri coetanei con simile disturbo e i loro terapeuti. Caratteristica fondante dell'autismo è l'isolamento fisico ed emotivo e gli unici modi per affrontarlo sono l'interazione sociale e la condivisione di spazi, giochi e sentimenti. I bambini, in quest'ultimo caso, sono divisi per fasce d'età: prescolare e scolare. Con i prescolari si lavora sul gioco, sulle regole che lo governano, sulla turnazione, la condivisione di un medesimo obiettivo, “tendiamo a proporre giochi – spiega la dottoressa Ciancaglion - in cui



è necessaria la collaborazione di tutti, come ad esempio le costruzioni; i bambini autistici, infatti, sono poco propensi alla condivisione e anzi più sono coinvolti in un gioco che gli piace e gli interessa più tendono ad isolarsi e ad escludere il mondo circostante”. Con i bambini in età scolare si lavora invece sulla pragmatica di linguaggio, ossia sul significato che il linguaggio assume in base al contesto; si usano ad esempio barzellette, modi di dire, alla cui comprensione non giova l'esclusiva comprensione del significato delle singole parole, ma soprattutto il significato delle parole nel loro insieme, in relazione al contesto in cui sono poste. Si lavora anche sulle emozioni, sono loro, ad esempio, presentate scenette o brevi sketch, in cui i bambini devono indovinare che tipo di emozione viene rappresentata. “Trattare un bambino autistico è difficile, spesso demotivante. Tante volte – conclude la dottoressa

Ciancaglion - ti viene da chiederti se tutto quello che con pazienza, dedizione, amore stai seminando prima o poi darà i suoi frutti. E poi, un giorno, con tutta la naturalezza e spontaneità del mondo, vedi che quegli occhi, che per mesi hanno vagato in mondi sconosciuti, ti guardano e si fissano nei tuoi. Solo allora scopri che la felicità è fatta di piccole cose e che le cose più piccole sono spesso le più grandi, le uniche a riempirti il cuore ed appagarti l'anima”. strutturazione di una difficoltà.

CRC Balbuze

Viale Beethoven, 56
00144 - Roma
T. +39.06.5910595
F. +39.06.5919557
Per informazioni:
crc.balbuze@tiscali.it
www.crc-balbuze.it